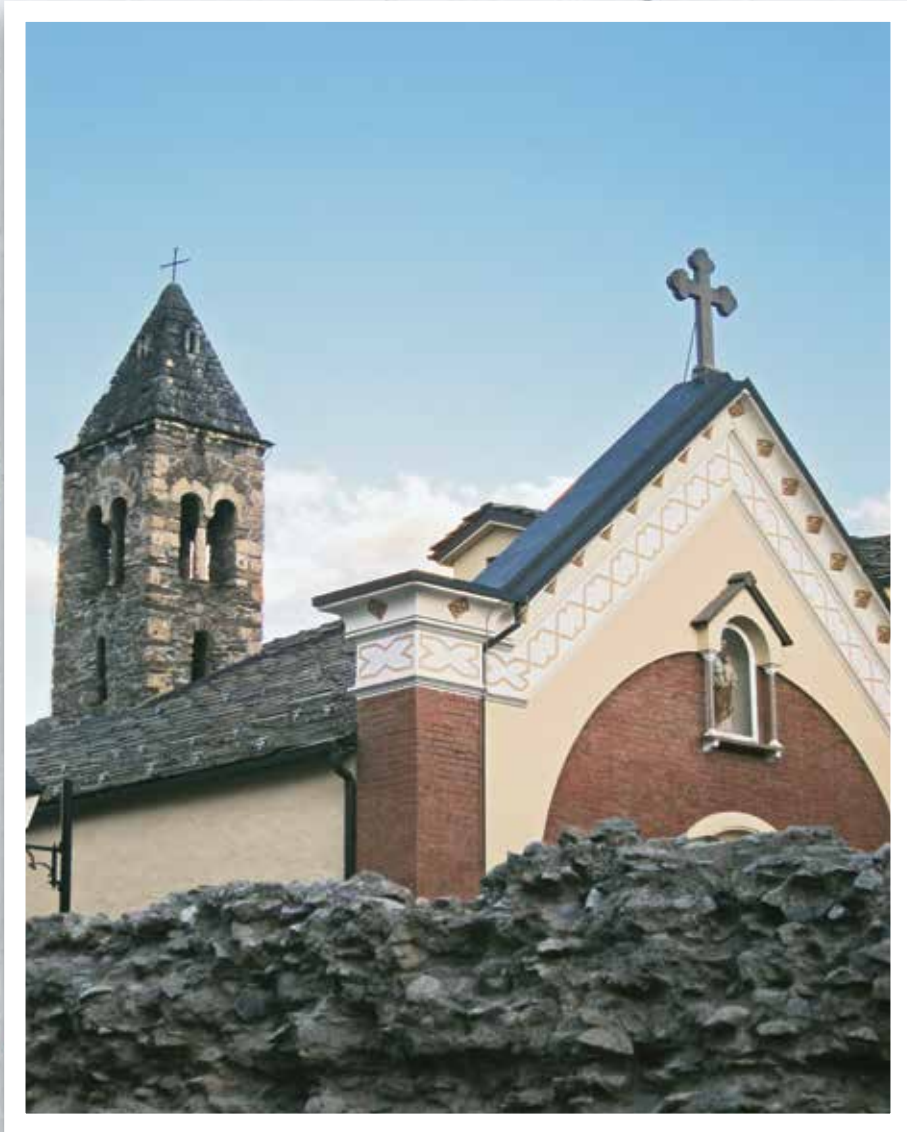


NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

# MARCHONS ENSEMBLE

*Camminiamo insieme*



**N° 17 - OTTOBRE 2015**

## Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,



### ***“Marchons Ensemble - Camminiamo Insieme”:***

questo è il titolo del nostro notiziario, ma abbiamo mai pensato cosa possono racchiudere queste parole?

Quale la meta di questo cammino fatto insieme? Quali i nostri compagni di viaggio? Li scegliamo oppure accogliamo coloro che la vita ci mette accanto?

Quali i nostri dialoghi, le nostre riflessioni con loro?

Se apriamo il Vangelo, vediamo Gesù in continuo cammino, nella sua ansia di comunicare la Salvezza, ma spesso seguito da ostilità da parte dei suoi nemici e dall'incomprensione delle folle e perfino dei suoi discepoli:

- costeggia il lago di Genesaret e chiama al suo seguito dei pescatori;
- percorre la Galilea e annuncia il Vangelo del Regno;
- sale sul monte per pregare, seguito dai suoi discepoli;
- scende dal monte e incontra le folle, guarendo ogni sorta di malati;
- sale a Gerusalemme con i suoi e il discorso lungo il cammino cade su chi di loro sarà il primo accanto al Signore nel suo Regno;
- si dirige verso il Monte degli Ulivi, dopo aver mangiato l'Ultima Cena, con i suoi discepoli e dice loro: “Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo...”, al che Pietro replica: “Se anche tutti si scandalizzeranno di Te, io non mi scandalizzerò...e, anche se dovessi morire con te, io non Ti rinnegherò... (sappiamo che cosa poi sia successo!);
- sale al Calvario accompagnato dai soldati che lo insultano, lo flagellano, gli tolgono le vesti, lo crocifiggono; insieme a Lui, vengono crocifissi due ladroni, ma i suoi discepoli e tutti quelli che Lui ha guarito sono fuggiti;
- si avvicina la sera di Pasqua, ai due discepoli diretti verso il villaggio di Emmaus, chiede: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo lungo la strada?” e spiega loro con pazienza le Scritture.



Oggi, sulle strade del mondo, tanti camminano senza meta:

- Sono profughi in cerca di solidarietà e di sicurezza: cosa sappiamo dire loro? Come li sappiamo accompagnare nella loro disperazione?
- Sono padri e madri di famiglia che hanno perso il lavoro e non sanno come arrivare a trovare un pezzo di pane prima del termine della giornata: abbiamo ancora il coraggio di sederci a tavola e discriminare ciò che ci viene amabilmente offerto?
- Sono malati che aspettano con ansia nelle corsie degli ospedali il risultato di una diagnosi sulla loro salute e sul loro domani: cosa siamo capaci di pensare e di dire loro?

Camminiamo insieme, ma con chi, con quale rispetto dell'altro, con quali parole di fiducia per chi ci cammina accanto?

Sappiamo noi oggi camminare insieme a uomini e donne del nostro tempo, presentando ideali e motivazioni di vita diversi, indicando ancora con umiltà e fiducia una luce di speranza, che brilla là in fondo alla strada?

Camminiamo insieme ma con quale ideale nel cuore? Con quale forza e fede? Siamo davvero capaci di svegliare il mondo oppure rimaniamo assonnati con la lampada che si spegne tra le mani?

A tutti e a tutte buon cammino con le persone che ci troviamo accanto. Il Signore ci indichi il modo di uscire dal silenzio dei nostri egoismi e chiusure per comunicare almeno una briciola di speranza e di gioia.

## LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO

**Anno della Vita Consacrata**

*Il 2 febbraio 2016 si concluderà l'Anno della Vita Consacrata indetto da Papa Francesco. Con questo numero termina la pubblicazione della Lettera Apostolica: un documento ampio e articolato, che ci ha permesso di entrare nella "mistica del*

*vivere insieme" perseguendo una sincera sinergia fra tutte le vocazioni della Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici così da far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini.*

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici. La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La co-



munione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità. Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».

**4.** Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc 16,15*). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa,

non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kai-ròs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

### III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tut-

ta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

**2.** L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

**3.** Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente

questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa», Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44). In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.





## Mons. Lovignana ha illustrato la lettera Pastorale: “Misericordiosi come il Padre”

Sabato 26 settembre, presso il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, il Vescovo Mons. Franco Lovignana ha incontrato, come di consueto, le Religiose della Diocesi, per presentare la sua Lettera pastorale 2015-2016 “Misericordiosi come il Padre”. L'incontro era aperto anche ai Religiosi.

Dopo i saluti di Suor Odetta Truc, Presidente diocesana USMI e Coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa, e un momento di preghiera iniziale, preparato e guidato dall'unico Religioso presente, Fratel Andrea Serafino Dester, Benedettino, Mons. Lovignana ha illustrato, con la consueta chiarezza, i punti salienti della Lettera, breve, ma molto concreta e incisiva. Un vero gioiello, da meditare e assimilare con calma!

“È un modo per metterci in sintonia, all'inizio dell'anno pastorale - ha esordito Mons. Vescovo e ha continuato - da noi, la Vita Consacrata è molto inserita nella vita diocesana. Il mio intervento è di condivisione di alcune considerazioni sulla Lettera pastorale, scritta seguendo la Bolla d'indizione dell'Anno Santo, la “Misericordiae Vultus”; è il modo, attraverso cui la nostra Chiesa locale segue il percorso della Chiesa universale. Cercherò di cogliere, all'interno della Lettera, **due percorsi**: uno rivolto a noi tutti e uno pastorale, nel quale la maggioranza di noi ha il compito di fare animazione”.

### PERCORSO PER NOI

Il “la” è dato dal motto dell'Anno giubilare: “Misericordiosi come il Padre”. Mons. Lovignana ha voluto mettere l'accento sulla parola “come” che, secondo lui, prima di essere un compito affidatoci, è prima di tutto un Vangelo, una bella notizia per noi, come consacrati e come comunità. La misericordia di Dio, sempre secondo il Presule, è Gesù stesso, che ha compassione di noi.

Tutte le nostre Comunità portano fatiche e ferite, ma Gesù ci dice: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi...”. “Questo invito - ha continuato Mons. Lovignana - vogliamo riascoltarlo in modo nuovo. È l'invito a un movimento, qualunque sia la nostra età e situazione. Che tipo di movimento siamo chiamati a fare? Possiamo prenderlo dalla parabola di Lc.15, dove troviamo due movimenti: quello del figlio prodigo e quello del figlio maggiore. Entrambi sono nell'icona scelta quest'anno dalla nostra Diocesi.

Il primo movimento ci dice di non dare per scontata la nostra vita interiore; dunque, non dare per scontato il nostro cammino di sequela del Signore. Quindi,

siamo chiamati a prenderci cura della nostra interiorità, a rientrare in noi stessi, come il figlio prodigo

È importante, allora, riscoprire il silenzio e la Parola di Dio e prendere coscienza che quell'angoscia, ansia o solitudine, che ci fa soffrire, forse è dovuta all'esserci allontanati da Lui.

Occorre cambiare il cuore e la mente, per riscoprire il vero volto di Dio.

Il secondo movimento, del figlio maggiore, è quello che chiede il padre a lui. Il figlio maggiore ha il cuore chiuso, non comprende la misericordia del padre e non vuole prendere parte alla festa, da lui preparata. E il padre non giudica, ma esce e lo supplica, stesso atteggiamento usato per riaccogliere il figlio minore. Esce di nuovo e gli propone di varcare ancora la porta di casa, ma in modo nuovo. Lo farà? La parabola lascia aperta la risposta, perché ciascuno di noi è chiamato a darla personalmente.

È la parabola della nostra vita ed è l'esperienza, che possiamo fare sempre. È il momento per convincerci di un percorso di ritrovata pacificazione, superando tutte le divisioni, i contrasti, i sospetti, che ci hanno fatto e ci fanno soffrire.

Un Anno straordinario deve fundamentalmente modificare le relazioni con Dio e tra di noi, cominciando là dove tali relazioni sono più strette. Questa proposta di pacificazione e di fecondità per ogni nostra comunità, è la proposta vincente. Si tratta di un "cammino" (M.V.14), "meta da raggiungere" e "richiede impegno e sacrificio".

Le tappe, attraverso cui raggiungere la meta della misericordia, le troviamo nel Vangelo di Luca, come riporta la "Misericordiae Vultus", sempre al n.14: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). E il Papa commenta: "Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello".

Il Padre guarda nell'intimo. Occorre cogliere in positivo il buono di ogni persona. Gesù chiede anche di essere strumenti del perdono, cosa molto difficile; perciò, occorre prepararsi in questo anno. L'esperienza di passare la porta Santa, nell'anno giubilare, va fatta per riscoprire il vero volto del Padre e quello di ogni fratello e sorella. Il passaggio della porta deve coinvolgere la nostra vita e non solo un atto formale.

Il pellegrinaggio dell'Anno Santo è segno del cammino spirituale, che tale Anno ci chiede di intraprendere da subito: il pellegrinaggio interiore, dove Dio abita e ci attende, per ritrovare noi stessi, la nostra famiglia, la nostra comunità religiosa, con occhi nuovi, e l'intera creazione come "la casa comune" (Enciclica "Laudato sii" di Papa Francesco). Accoglieremo l'invito? In Lc.15, per il figlio maggiore la conclusione è aperta.

La risposta è data da ciascuno di noi. "Purtroppo - ha sottolineato Mons. Lovignana - è più facile cambiare il look che il cuore!".



## PERCORSO PASTORALE

Nella Lettera, ci sono alcune indicazioni al riguardo: non rimanere prigionieri delle parole, ma dare concretezza alla parola “misericordia” e profondità ai segni che la celebrano. L’Anno Santo proporrà alle nostre comunità il Sacramento della Riconciliazione, l’attraversamento della porta Santa, il pellegrinaggio. Quali le attenzioni da vivere? L’amore infinito di Dio, che si manifesta nella sua misericordia, dovrà essere il cuore delle nostre Celebrazioni e catechesi, il **primo contenuto**. È la Croce gloriosa del Signore Gesù (Rm.5,8).

Da qui, due attenzioni, anche strumenti, della vita delle nostre comunità:

- L’ascolto della Parola di Dio (Lett. past. n. 4), da soli, in gruppo, in parrocchia, nelle case. Alle parrocchie, Mons. Vescovo propone di unire le forze per la Lectio e altri momenti celebrativi e di catechesi.
- La Carità e accoglienza (Lett. past. n. 2), per tenere al centro del nostro annuncio l’esperienza dell’amore di Dio. Il figlio rientra in sé quando si trova nel bisogno ma, nello stesso tempo, sente di aver bisogno di qualcosa di più: di serenità. Tante famiglie hanno bisogno di necessità concrete materiali, ma anche spirituali.

Un **secondo contenuto**, che caratterizza il percorso pastorale, è la dimensione penitenziale e la riscoperta del Sacramento del perdono. Per tale dimensione, lo strumento prezioso da recuperare è la lotta interiore, l’ascesi, parola un po’ fuori moda, per ricucire ferite interiori, uno strumento pedagogico molto importante. Per di-



ventare misericordiosi come il Padre (Lett. Past. n. 4), dobbiamo superare molti ostacoli, cominciando da quelli che sono dentro di noi. Gesù non ci propone di realizzare noi stessi, come fa il mondo, ma di andare oltre. Un Cristianesimo

troppo edulcorato non è conforme alla vita di Gesù. Egli prende per mano la drammaticità della vita del mondo. Quanto al Sacramento della Confessione, da riscoprire, un'attenzione pastorale, per la Diocesi, saranno gli incontri di catechesi per adulti sulla misericordia e la Riconciliazione in Tempo di Avvento, con l'aiuto di un sussidio, preparato da Fratel Michael Davide Semeraro, Monaco Benedettino.

Un **terzo e ultimo contenuto** di questo percorso pastorale è quello del perdono e delle opere di misericordia. Quanto al perdono, Mons. Lovignana suggerisce sia una pratica personale sia un annuncio del perdono, come una forza di guarigione e di guarigione sociale. Quanto alle opere di misericordia, già presenti nella Lettera pastorale dello scorso anno, è una occasione per approfondirle ed esercitarle. Mons. Vescovo propone, al riguardo, un cammino di catechesi in Quaresima nelle nostre parrocchie. Sarà distribuito anche qui un sussidio, preparato stavolta dalle Monache Benedettine di St. Oyen. La stessa attenzione, venuta fuori dall'Assemblea del 1° marzo scorso, egli suggerisce ai gruppi della Pastorale giovanile. Ricapitolando, per il perdono, praticato personalmente, e per le opere di misericordia, la nostra attenzione va rivolta all'accompagnamento spirituale, di cui c'è una richiesta grande, e alla creazione di percorsi personali e comunitari.

Per le opere di misericordia, poi, la Diocesi pensa a un segno tangibile e cioè lavorare su due progetti difficili:

un percorso di formazione all'impegno sociale e politico, soprattutto per i giovani, e la casa della carità, che vuole essere appunto un segno concreto di un'attenzione, che c'è già nella vita della Chiesa, a volte un po' nascosta. Per entrambe le iniziative, il Presule richiede disponibilità di idee, di pensiero e di progettazione. Mons. Lovignana ha poi concluso la sua presentazione della Lettera, ricordando alcuni importanti appuntamenti diocesani.

Dopo un break ricreativo e fraterno, nella seconda parte della mattinata si è avuto un momento di condivisione, con un significativo scambio di idee con Mons. Vescovo, che ha concluso l'incontro con la recita dell'Angelus e la Benedizione finale.

TERZO SIMPOSIO NAZIONALE SU SAN GIUSEPPE

## “San Giuseppe e l’arte del custodire”



(OPERA DEL PITTORE PADRE FRANCO VERRI)

Il 1° e il 2 maggio 2015 si è svolto il terzo Simposio nazionale su San Giuseppe, organizzato da Congregazioni che ne hanno fatto il loro particolare protettore (i Giuseppini fondati da San Giuseppe Marellò e quelli di San Leonardo Murialdo, in collaborazione con la Federazione Italiana delle Suore di San Giuseppe), nel 25esimo dell’Esortazione Apostolica “Redemptoris Custos” di San Giovanni Paolo II. L’evento si è svolto in due diverse sedi, ad Asti e a Torino e si è aperto coi saluti e gli auguri dei superiori delle varie Congregazioni.

Vogliamo qui ricordare alcune delle parole con cui Madre Petra Urietti si è rivolta all’Assemblea, a nome delle Suore di San Giuseppe: “Mi permetto, a partire dal titolo del Simposio, di sottolineare con forza un’unica cosa: San Giuseppe non è stato e non è il custode di un mu-

seo! Il suo incarico nella Storia della Salvezza non è stato quello di togliere la polvere da una teca racchiudente un tesoro prezioso... La “custodia” che ha dovuto esercitare quest’uomo era, ed è, un fatto dinamico... che genera dinamicità...: le sue braccia, il suo cuore, la sua casa, tutta la sua esistenza furono al servizio non semplicemente di una vita, ma della Vita eterna che aveva preso carne. San Giuseppe era, ed è custode di una sorgente, anzi della Sorgente e del fiume che ne scaturisce, custode dell’Acqua viva che scorre e che “lievita”, cresce... San Giuseppe, ieri come oggi, custodisce per noi e ci aiuta a custodire quest’Acqua Viva, la Vita del Figlio di Dio. Duemila anni fa ha avuto questo compito, ma nello stesso tempo deve oggi continuare a custodirne la vita in noi, anzi ad aiutarci ad immergerci in Lui. L’arte del custodire di Giuseppe oserei dire che è l’arte di togliere gli ostacoli a questo fiume, le cui acque... risanano e, là dove giungono, tutto fanno rivivere.

A Milano è iniziato l’EXPO 2015 dal titolo molto interessante e provocante:

“Nutrire il pianeta, energia per la vita”. Non mi pare di esagerare dicendo che qui noi oggi probabilmente stiamo mettendo a fuoco il vero Nutrimento dell’intero pianeta, perché parliamo di colui che ebbe il compito di fare da “madia” al Pane della Vita, ma non solo, perché lo aiutò a “lievitare”... Ancor oggi San Giuseppe, come custode della Chiesa universale, veglia affinché i discepoli di Cristo diventino pane per ogni fratello.”

Sono seguite relazioni interessanti che hanno saputo cogliere aspetti molto diversi del Santo e di cui diamo brevi cenni.

**Andrea Tornielli**, giornalista della Stampa, ne ha sottolineato il carattere di “uomo silenzioso”, aperto alle sorprese e ai progetti di Dio: proprio perché sa ascoltare Dio, è più sensibile a chi lo circonda. Il suo essere custode lo porterà, per amore di Gesù Bambino, a diventare un migrante, un rifugiato, un perseguitato, ma sempre custode di chi si è fatto inerme, pronto, però, man mano che Gesù cresce, a lasciargli spazio, da vero padre che non si fa padrone.

**Don Andrea Bozzolo**, salesiano, ha sottolineato la differenza culturale che ci separa dall’epoca in cui visse San Giuseppe. Oggi il matrimonio è accettato in quanto relazione appagante, mentre viene messo in ombra il suo carattere di istituzione sociale. Si fa dell’altro l’Assoluto della propria vita, mentre la sacra Famiglia ci ricorda che uno solo è il Signore.

La “morte del padre” teorizzata nel Novecento continua a segnare la nostra epoca. Spesso i figli hanno “una mamma e un mammo” e, come Telemaco, guardano il mare, sperando nel ritorno di un padre! San Giuseppe, con la sua capacità di riposarsi in Dio, ma anche di prendersi carico dei suoi cari, decidendo di partire o di abitare in un determinato luogo, rimane un esempio di padre valido anche per l’oggi.

**Suor Cristina Gavazzi**, Superiora Provinciale delle Suore di San Giuseppe di Chambéry, ha posto in parallelo la vicenda storica di San Giuseppe e la vita consacrata. Giuseppe è destabilizzato nelle sue sicurezze, quando si accorge che Maria aspetta un bimbo. Tuttavia, si fida di Maria e soprattutto si affida alle mani di Dio, poiché sa che la Sua grandezza abita nelle impossibilità dell’uomo. Quando Dio gli rivela il suo piano, si aprono per lui una vita nuova e una missione unica, che dilaterà il suo cuore.

Anche la vita consacrata tende verso un futuro ignoto che non siamo in grado di controllare, coscienti che decisioni altrui possono influire profondamente sulla nostra vita. Secondo la disponibilità ad ascoltare e a ricercare la Volontà del Signore, la vita religiosa produrrà persone molto generose o molto chiuse, incapaci di rischiare ed assumersi delle responsabilità.

Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma con un animo pieno di tenerezza che è capacità di attenzione, di compassione, di amore. I consacrati sono chiamati ad un amore libero e non possessivo, ad essere persone pienamente integrate e capaci di affetto.

Alcune testimonianze hanno coronato la mattinata del 2 maggio, a cui è seguito un pranzo in comune e, nel pomeriggio, la visita alla Sacra Sindone, portando ognuno nel cuore un’immagine più vera e profonda di San Giuseppe.

GIUBILEI E RINNOVO DEI VOTI:

## Festa per la Congregazione delle Suore di San Giuseppe

**L**a gratitudine per il prezioso servizio svolto e il rimando a un compito «antico eppure sempre nuovo, l'unico capace di cambiare il mondo e di dare gioia: "Questo io vi comando, che vi amiate gli uni gli altri!"»: così, citando le parole di Gesù ascoltate poco prima nel Vangelo di Giovanni, il Vescovo, Mons. Franco Lovignana, si è rivolto alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe nel corso della Santa Messa celebrata giovedì 27 agosto scorso nella cappella del convento di Aosta. L'occasione era davvero speciale: circondate dall'affetto di numerosi sacerdoti, dei famigliari e degli amici, diverse religiose festeggiavano infatti l'anniversario giubilare della consacrazione, mentre alcune fra le suore più giovani rinnovavano i loro voti.

Rivolgendosi alle prime, Monsignor Lovignana le ha esortate a «ripensare alla vostra lunga vita religiosa seguendo il filo rosso costituito dalla conversazione interiore con il Maestro e lo Sposo, il Signore Gesù. Penso sia bello ripercorrere le gioie e i patimenti, le fatiche, la lotta spirituale, la fedeltà ricevuta e donata, il servizio generoso e forse non sempre compreso come altrettante lettere con le quali Gesù ha scritto dentro al cuore di ciascuna di voi ciò che Lui ha udito dal Padre».





Alle suore juniores che di lì a poco avrebbero rinnovato i loro voti, il Vescovo ha augurato «di correre con perseveranza nella corsa che vi sta davanti, la corsa dell'amore. Questo amore va letto secondo l'immagine usata da Gesù nel Vangelo: la vita cristiana non si riduce alle opere del cristiano. Sono importanti, ma Gesù le colloca al livello dei frutti. Prima dei frutti c'è una vite solidamente piantata terra - Lui che affonda le radici nel Padre - sulla quale sono innestati i tralci, che siamo noi. Sui tralci crescono e maturano i grappoli d'uva, che sono le nostre opere».

«Gesù - ha proseguito Monsignor Lovignana - ci invita a partecipare all'amore che lo unisce al Padre suo. La porta che ci permette di varcare la soglia del mistero è l'amore crocifisso di Gesù che lo lega a noi, l'amore più grande che non ha esitato a donarsi per gli amici. L'amore più grande è una forza piantata nel cuore del cristiano dal Battesimo. Con l'acqua battesimale Dio infonde nel battezzato le virtù teologali di fede, speranza e carità. La carità è l'amore più grande che ci è dato come energia, come potenza da sviluppare con l'aiuto di Dio. Qui sta tutto il nostro essere cristiani. Quello che Gesù ci chiede è di custodire il dono del suo amore».

Ecco i nomi delle suore festeggiate: Suor Giuliana Dalla Zanna (settant'anni di professione religiosa), Suor Melania Pession, Suor Giovanna Sgarbossa, Suor Laura Priod e Suor Rosita Ceriano (sessant'anni di professione religiosa), Suor Celina Comé, Suor Maria Grazia Tholozan, Suor Consolata Tonetti (cinquant'anni di professione religiosa) e Suor Justine Razafinandrasana (venticinque anni di professione religiosa). Hanno invece rinnovato i loro voti le suore juniores Suor Florentina Iuri, Suor Nicole Raveloarimanga e suor Myriam Ramarosa.

**Eleonora Bérard**



## Festeggiamo i giubilei in un bosco alpino

Che luglio caldo si è avuto quest'anno! Il più caldo, ci hanno detto gli scienziati, dal 1880, cioè dall'anno in cui si è iniziato a misurare le temperature! I ghiacci dei Poli continuano a sciogliersi, il livello dei mari a crescere, si teme la possibile scomparsa di molte piccole isole, il deserto sta estendendosi specialmente in Africa. L'uomo sembra non accorgersi di questa possibile catastrofe ecologica e continua ad inquinare l'ambiente con un uso smodato di combustibili, a produrre rifiuti, a consumare risorse più di quanto non ne abbia bisogno. Il degrado non colpisce solo la nostra sorella terra, ma anche il nostro mondo umano "con la crescita disordinata di molte città che sono diventate invivibili sia per le emissioni tossiche come per i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo ed acustico"(Laudato sì,nr. 44).

Per fortuna, esistono ancora delle oasi, dei polmoni che permettono alla terra di respirare. Sono le foreste, i boschi, di cui alcuni resistono ancora anche nella nostra vecchia Europa. Oltre ad essere una riserva d'ossigeno, ci salvano da tanti disastri, trattenendo e assorbendo le piogge, proteggendoci dalle erosioni e dalle valanghe.

È in una di queste oasi che oggi vi invito a fare una visita, un bosco alpino, il bosco San Giuseppe. È un bosco antico, che ha subito i colpi delle trasformazioni del tempo e ha visto drammaticamente rimpicciolire la sua superficie, ma che desidera comunque continuare ad offrire ristoro e frescura a chi vi si addentra. Oggi è un giorno di festa nel bosco, una festa intergenerazionale, perché è insieme quella dei membri più anziani e quella dei più giovani del popolo del bosco. La decana del gruppo è il **tasso Giuliana**. È un tasso piccolino e ha un musetto dolce, ma non lasciatevi ingannare dalle proporzioni! Il tasso Giuliana è pieno di energie e non ha paura di affrontare situazioni difficili, per cui spesso riesce a trovare soluzioni ingegnose. È coraggiosa e prosegue decisa in quello di cui è convinta. È creativa e piena di iniziative, le piace sbrogliare le matasse, sia in senso proprio che in quello figurato. Spontaneamente si mette al servizio di chi ha più bisogno e cerca di offrire un aiuto concreto e costante, come ha fatto durante tanti anni a Châtillon, Armio, Torgnon, al Villair, in Vescovado, a Challand, Courmayeur, Arnad, Brusson, Nus, Valtouranche, Bordighera, Donnas, al Foyer. Gli anni sono passati, ma neanche gli acciacchi dell'età e il suo stato di salute non proprio ideale riescono a fermarla, per cui lei continua a prestare la sua disponibilità e a cercare di dare una mano a chi viene a bussare alla portineria del Convento.

Ecco arrivare un altro gruppetto che festeggia i 60 anni di vita nel bosco. Tra loro spicca il **daino Melania**: estremamente adattabile, proprio per questo era stata scelta per una spedizione verso foreste lontane. Qui, però, dopo anni di operosa attività in favore in particolare di cuccioli bisognosi di addestramento, era stata colpita da un malore che l'aveva obbligata a fare ritorno al natio bosco alpino. Con la sua capacità di adattamento non solo a climi e abitudini alimentari, ma

anche a lavori di ogni genere, Melania si è impegnata con coraggio, disponibilità e completa generosità al Villair, in Provvidenza, al Foyer, a Bordighera, per poi approdare in Convento, ad occuparsi di rendere lucidi e smaglianti i mantelli di tutti gli abitanti del bosco San Giuseppe. Il daino Melania è attiva e sempre alla ricerca di come rendersi utile. Ha di natura un temperamento allegro e socievole. Ha bisogno di comunicare e riesce a trasmettere i suoi messaggi anche coi suoi grandi occhi e i suoi gesti.. È affettuosa e molto sensibile all'ambiente che la circonda, cercando di rallegrarlo con i suoi scherzi.

Vicino a lei troviamo il **castoro Giovanna**. Il castoro si sa è un grande costruttore, sempre all'opera e il castoro Giovanna non smentisce questa fama. In realtà lei non costruisce dighe, ma inventa sempre nuovi preziosi pranzetti, per mantenere in forze le sue consorelle, dopo aver svolto la stessa preziosa missione ad Antey, al Foyer, in Seminario Minore e per tanti anni all'Istituto, nutrendo tanti giovani e permettendo loro così di potersi impegnare con tutte le loro energie nei loro studi. È un castoro concreto, che ha occhi per vedere le necessità delle consorelle e ingegno per rispondervi in mille modi. Sensibile, sa sacrificarsi e dimenticare il peso della fatica. Se poi le capita per inavvertenza di ferire qualcuno, non va a dormire senza chiedere scusa. Dimentica degli anni che le pesano sulle spalle, continua a servire la comunità del bosco con sollecitudine. È una fedeltà ammirevole, di cui spesso lei non è neppure troppo consapevole, perché, quando in Chiesa prega il Signore dei monti e delle valli, le sembra sempre di aver fatto troppo poco.

Vicino a lei fa capolino la **lontra Laura**, col suo carattere allegro e curioso, sempre interessata a conoscere e a capire bene le situazioni e le persone con cui ha a che fare. È sincera, sente il bisogno di esprimere quello che pensa, non sopporta i compromessi, ma è fedele e piena di riconoscenza verso chi dimostra di capirla. Compassionevole, è pronta ad aiutare chi vede in difficoltà.. Ha offerto con generosità la sua opera a Sarre, all'Ospizio, a Bordighera, a Valgrisanche, a Cogne, a Valtournenche, in Vescovado, alla Cascina, a Gressan, a Courmayeur, al Foyer, a Issogne, a Donnas. Oggi si presta con grande disponibilità e senza ascoltare le sue gambe affaticate a dare una mano in lavanderia, in stireria e negli innumerevoli lavoretti quotidiani del bosco San Giuseppe. È sincera anche con se stessa, riconosce le sue qualità, ma anche i suoi limiti. L'invocazione alla Misericordia del Signore dei monti e delle valli che incontra sia in chiesa sia nelle passeggiate quotidiane nel Verger l'aiutano a rappacificarsi con sé e con il mondo.

Accanto a lei appare il **visone Rosita**. Ha una preziosa pelliccia, fine ed elegante, ma a prima vista si potrebbe rischiare di non notarla, tanto lei è discreta e aliena dal mettersi in evidenza, in prima fila.. È operosa, ha mani d'oro, che difficilmente se ne stanno raccolte in grembo. È precisa e mai soddisfatta del risultato della sua opera, che vorrebbe sempre migliorare. Nella sua vita è stata (ed è tuttora) soprattutto a contatto coi piccoli, a Sant'Orso e al San Giuseppe. Con loro è delicata, incoraggia i più timidi, è pronta a lodare gli sforzi, ma nello stesso tempo cerca di trasmettere loro la sua passione per il lavoro ben fatto e con la sua dolce fermezza non si lascia trascinare dai più turbolenti. . Per la sua discrezione e la sua capacità di far tesoro della sua lunga esperienza, piccoli e grandi si rivolgono a lei per chie-



*In prima fila, da sinistra a destra, Suor Giuliana, Suor Melania, Suor Giovanna e Suor Laura*



*In prima fila, da sinistra a destra, Suor Rosita, Suor Celina, Suor Maria Grazia e Suor Consolata*



*Suor Nicole, Suor Florentina e Suor Myriam*

derle consigli, sapendo di poter contare sulla sua riservatezza.

Vicino a lei scorgiamo il **camoscio Celina** che, come tutti quelli della sua razza, ha una vista acuta, per cui si può dire che non le sfugge nulla di quanto la circonda. Il camoscio è abituato a vivere tra le rocce, ad affrontare zone accidentate. Così sr. Celina ha affrontato con coraggio la fatica di un'attività che richiede tanta pazienza e donazione di sé, quali la cura degli anziani in Case di Riposo, prima a Val-tourneche e poi in Provvidenza. Al loro servizio non ha badato ad orari, rimanendo pronta ad accorrere al loro capezzale giorno e notte, sviluppando sempre più nei loro confronti competenza nel cogliere segnali di diversi malesseri e delicatezza di relazione. Ora in Cascina continua ad occuparsi della casa e delle sue abitanti con premura, precisione e intuito nel comprendere le varie necessità. Gode della compagnia altrui, ma sa anche accettare i momenti di solitudine, poiché è capace di autonomia e soprattutto sa approfittare della solitudine per conversare col Signore dei monti e delle valli che l'attende nella cappellina della casa.



*Suor Giuliana, 70 anni di professione religiosa*

*Suor Justine, 25 anni di professione religiosa*

Ecco far capolino il **cervo Maria Grazia**. Il cervo già presso i popoli antichi aveva un forte significato simbolico: il fatto che perda ogni anno le corna per poi ritrovarle in primavera è stato preso, infatti, a simbolo della capacità di rinnovarsi, di ricominciare. Anche Suor Maria Grazia ha dovuto più volte ricominciare, passando dall' occuparsi degli alunni della Scuola Elementare San Giuseppe, a quelli di Torgnon, del Villair, per dedicarsi per molti anni ai bambini di Valtournenche, per poi passare ad attivarsi nella parrocchia di Sant'Orso ed infine ritornare a curare i piccoli a Courmayeur. Oggi le viene chiesto un nuovo e più grosso cambiamento, quello di assumersi la responsabilità di guidare tutti gli abitanti del bosco alpino San Giuseppe..

Il cervo nel Medio Evo era anche uno dei simboli del Cristo e della sua capacità di amare in modo incondizionato. Suor Maria Grazia ha cercato nella sua vita di imitare in questo il Grande Cervo, accettando l'altro così com'è, senza pretendere cambiamenti impossibili, ma anzi cercando sempre lei di adattarsi ai bisogni e alle aspettative di chi le era accanto, ascoltando, incoraggiando e facendosi carico delle pene altrui. Ora le verrà chiesto di perfezionare ancora queste sue capacità a servizio di tutti gli animali del bosco.

Ora, però, è l'**antilope Consolata** a richiamare la nostra attenzione. L'antilope presso molti popoli è simbolo di saggezza e capacità di giudizio. Dotata di una buona vista, prudente nel soppesare le diverse possibilità, sr. Consolata si è dimo-

strata una buona guida sia come Maestra di formazione sia per tutte le ragazze che ha accompagnato nei suoi lunghi anni di attività alla Scuola Magistrale e soprattutto all'Istituto san Giuseppe. Le sue scelte le fa dopo aver cercato la luce nella Scrittura e nel contatto personale col Signore dei monti e delle valli, preoccupata di non essere spinta da interessi personali, ma solo dalla ricerca della verità e del bene della comunità. Una volta che le sembra di aver intuito cosa fare, non ha paura di lottare e di esporsi per difendere il bene, che difende con coraggio. Leale e semplice nelle sue relazioni, patisce di fronte all'ingiustizia e, nel suo desiderio di un mondo giusto e armonioso, soffre sulla propria pelle ogni volta che una tensione stenta a risolversi.

Vicino a lei scalpita il **cavallino Justine**. Viene da lontano, dal momento che ha passato infanzia e adolescenza correndo libero nelle foreste del sud del Madagascar. Ma la voce del Signore del Creato si è fatta sentire e lei ha deciso di ascoltarlo, mettendo tutte le sue grandi energie al suo servizio. Ha accettato di rinunciare alla sua libertà per trasportare insieme ad altre compagne chi non era più in grado di proseguire il cammino da solo. Dopo anni di servizio nei confronti dei bambini e dei più poveri a Vohilava, Mananjary, Fianarantsoa, Tsiatosika e Analamahitsy, eccola giungere nel bosco alpino della Valle d'Aosta per aiutare a portare i pesi di una comunità ormai un po' affaticata e dolorante. Ora sr. Justine condivide già da alcuni anni la nostra vita e noi l'abbiamo vista diventare sempre più esperta e responsabile nei compiti che le sono stati via via affidati.

E per finire tutti gli animali del bosco, insieme ai loro parenti ed amici, ripetono: Buona Festa, augurandosi che il bosco San Giuseppe, per la benedizione del Signore, possa rifiorire e donare la sua piccola boccata d'ossigeno al nostro mondo così annessato!

*Suor Nicoletta*

---

## Pellegrinaggio a Colle don Bosco

**N**ell'arco dell'anno dedicato alla Vita Consacrata non poteva mancare una gita-pellegrinaggio comunitaria. A organizzarla hanno provveduto la presidente dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) suor Giovanna Sartori, Superiora generale delle Suore di Loreto, e il Presidente della CISM (Conferenza Italiana dei Superiori maggiori) don Enrico Stasi, Ispettore dei Salesiani Piemonte Valle d'Aosta, inoltrando l'invito a tutti i delegati delle varie diocesi. Per noi della Valle d'Aosta hanno provveduto all'organizzazione le nostre brave segretarie dell'USMI diocesana, suor Odetta e suor Giuseppina.

Trattandosi del bicentenario della nascita di un gigante della santità nel Piemonte dell' '800, come meta hanno scelto il Colle Don Bosco.



Noi valdostane, soddisfatte per la decisione presa, formato un gruppo di una quarantina di persone tra Suore e laiche, la mattina del 23 settembre alle ore 7.30 ci siamo ritrovate in via Xavier de Maître nell'attesa gioiosa del pullman che ci avrebbe portate fuori Valle.

Durante il viaggio, dopo aver recitato insieme le Lodi mattutine e aver apprezzato l'opuscolo preparato da suor Giuseppina e arricchito

dalla spiegazione dei luoghi che avremmo visitato, alcune delle componenti il gruppo, avendo ormai oltrepassato da tempo i vent'anni, seguendo l'esempio dell'intrepida 98enne suor Salesia, hanno rivissuto le emozioni del loro tempo migliore, quando dai paesi limitrofi raggiungevano il Colle a piedi. Altre, invece, hanno guardato, al posto delle rocce valdostane, le pianure ridotte ormai per la stagione a campi di stoppie; tutte, uscite dall'autostrada, si sono tuffate nel paesaggio campestre dell'Astigiano, dove si alternano radure verdeggianti e collinette dagli alberi fronzuti sullo sfondo di un cielo ormai sul punto di rasserenarsi.

"Chissà quante volte – pensano - Giovannino Bosco, nel suo lavoro di contadinello, contemplando questa campagna e questo cielo, avrà avvertito il richiamo di un orizzonte più vasto dove proiettare le intuizioni colossali della sua futura missione! ... " Finalmente, sull'onda di queste riflessioni, vediamo apparire in cima al Colle il grandioso complesso del Santuario con le sue adiacenze logistiche.

Il nostro autista ci fa scendere nell'ampio spiazzo davanti al salone, dove ci rechiamo per alcune informazioni utili e interessanti, arricchite da un bellissimo video, circa la storia e le trasformazioni dell'abitato sul Colle.

In seguito ne visitiamo i luoghi significativi, in particolare la casa di Mamma Margherita, e poi ci trasferiamo nella Chiesa superiore per la Santa Messa concelebrata del Vescovo di Ivrea con una quindicina di religiosi.

Nell'omelia Mons. Edoardo Aldo Cerrato ha sottolineato i punti salienti della Lettera Apostolica indirizzata dal Papa ai Consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata: tutti siamo sollecitati a ricordare con gratitudine il passato dove affondano le nostre radici storiche per attingervi la linfa genuina del carisma, a vivere il presente con una grande generosità, attente alle urgenze attuali del nostro mondo, ad abbracciare con viva speranza il futuro, seguendo il Signore in modo profetico, allo scopo di attuare in pienezza la logica evangelica del dono della fraternità e dell'accoglienza delle varie culture riassunte nell'amore reciproco.

Dopo la benedizione finale seguita dall'invito: "Andate! La Messa è finita!", ci spostiamo volentieri nella sala da pranzo del "Ristoro Mamma Margherita": infatti,



saziata l'anima con tanto buon cibo spirituale, anche il corpo reclama la sua parte. Dopo un po' di confusione per sistemarci nelle tavolate pronte per l'uso, procediamo al consumo di un pranzo completo, dall'antipasto al dessert, preparato con amore da cuochi competenti e servito con garbo da camerieri esperti e gentili.

Al pranzo segue la ricreazione collettiva in salone: dato che l'assemblea è, in prevalenza, carica di anni e di virtù, Padre Claudio (Cappuccino) orienta il gruppo canoro verso una carrellata di canzoni del tempo che fu, tanto per informare le nuove generazioni che la giovinezza l'abbiamo vissuta con gioia collettiva anche noi, con i mezzi di allora ... naturalmente!

La ricreazione si conclude, comunque, con una nota nuova di mondialità espressa dal canto di un gruppetto di suore indiane e di uno di suore malgасce. Allo stop, il ritrovo in cappella, questa volta in quella inferiore per la recita della Corona; sulle orme di Don Bosco abbiamo affidato a Maria tutte le Congregazioni ma anche le famiglie e ogni situazione di povertà e urgenza che incombe sull'umanità.

Le varie decine della corona sono state guidate da suore di diverse diocesi dando spazio alla riflessione e al canto. E' stato un momento di preghiera molto intenso. Alla fine non poteva mancare una rapida capatina al negozio dei souvenirs e una foto di gruppo ai piedi della Basilica per poi sistemarci ai nostri posti sul pullmann. Per terminare con devozione il pellegrinaggio, abbiamo celebrato comunitariamente i Vespri condividendo alla fine alcune risonanze che questo incontro straordinario ha suscitato in tutte e in ciascuna. Ringraziamo il Signore, l'USMI, la CISM Piemonte Valle d'Aosta e le nostre comunità per un dono così appropriato alla circostanza e torniamo alle nostre occupazioni quotidiane con rinnovato fervore.

**Suor Giovanna Maria**

## Tre giorni alla scoperta della bellezza

**I**n quattordici ragazze delle Medie e delle Superiori provenienti da tutta la Valle (Châtillon, Cogne, Quart, Issogne, Saint-Pierre) ci siamo ritrovate insieme per tre giorni, la scorsa estate, alla Cascina di Variney all'insegna della bellezza, per scoprire questo tema dalle varie sfumature e significati. E attraverso queste righe ci teniamo a rendervi partecipi di ciò che abbiamo vissuto.

### ***La bellezza dello stare insieme e di conoscersi:***

Il primo giorno, al nostro arrivo, ci siamo cimentate in diversi giochi singoli e di squadra, in cui abbiamo sperimentato quanto sia bello conoscere persone nuove e stare insieme.

### ***La bellezza esteriore e interiore:***

Il sabato mattina abbiamo riflettuto sull'estetica e sui mille cosmetici per la bellezza esteriore... eravamo preparatissime! Chi non conosce lo smalto, il mascara, il profumo, il loro uso e i prezzi? Infatti, anche noi usiamo dei trucchi per essere più "carine". Abbiamo, poi, dovuto trovare, mediante una caccia al tesoro, un cosmetico speciale: il Vangelo, soffermandoci sull'importanza di "utilizzarlo", perché non si consuma, dura sempre e possiamo diffonderlo agli altri nella nostra quotidianità, possiamo essere "spray di Gesù". In seguito, grazie al Cantico delle Creature, ci siamo soffermate ad osservare tutto ciò che ci circonda, la splendida natura e ognuna di noi ha creato il suo "cantico" personale che è poi stato letto come preghiera di benedizione. Nel pomeriggio, grazie alla piacevole chiacchierata con Madre Armanda, meditando il salmo 138, ci è rimasta impressa l'importanza del sorriso (il miglior cosmetico), la particolarità di avere dentro di noi un sole che risplende grazie alle virtù dello Spirito Santo, la consapevolezza che Gesù ci conosce e ci ha fatte speciali, ognuna con le proprie particolarità.

### ***La bellezza di avere un amico di nome Gesù:***

Il sabato sera abbiamo ricevuto un invito speciale: quello di passare del tempo con Gesù durante la notte. Così a turno ognuna di noi ha trascorso del tempo in cappella a pregare e a leggere una lettera che Gesù aveva scritto per noi. E' stato molto bello.

### ***La bellezza di essere cristiano:***

La domenica abbiamo ricevuto la visita di Monsignor Vescovo che ha celebrato la Santa Messa per noi. Durante l'omelia, abbiamo ripreso sei parole importanti della seconda lettura (Efesini 1,3-14): "scelti, figli, redenzione, conoscere il mistero, eredi, Spirito Santo", capendo che sono basilari per noi e che ci fanno riscoprire la bellezza dell'essere cristiani.

Nel pomeriggio abbiamo ripreso un messaggio di Papa Francesco ai cresimandi con il quale siamo state invitate ad essere cristiane "controcorrente" che testimoniano agli altri l'importanza di avere Gesù come amico.

Oltre alla bella e ricca esperienza, ci portiamo a casa il quaderno consegnatoci





la prima sera al momento della preghiera di Compieta, in cui abbiamo incollato il contenuto di ogni preghiera e attività e dove abbiamo potuto scrivere le nostre emozioni e riflessioni, che continueremo ad arricchire nel quotidiano, un braccialetto con la scritta: "Io sarò con te dovunque andrai" - "Per tutto il tuo viaggio sarò con te", il libretto "La Fiducia" di Padre Jean Pierre Médaille, Fondatore delle Suore di San Giuseppe, consegnatoci da Madre Armanda, e la biografia di Sant'Anselmo, donatoci da Monsignor Vescovo Franco Lovignana.

In quest'esperienza abbiamo avuto accanto Don Diego, Suor Odetta, Suor Lidia, Suor Maurizia e Mariella che ringraziamo per il tempo e l'impegno con i quali si sono occupati di noi! Un grazie particolare alle Suore della Comunità, Suor Cesarina e Suor Celina, per l'accoglienza e tutte le attenzioni e a Suor Louise che, coadiuvata da Suor Cesarina, ci ha preparato cibi cucinati con tanta cura.

Ti ringraziamo, Signore, per queste splendide giornate passate tutte insieme, per averci fatto scoprire la bellezza di tante attività (anche quella di cucinare i dolci, apparecchiare con gusto la tavola, riordinare la sala da pranzo e lavare e asciugare le stoviglie), grazie per averci fatto capire quali sono i cosmetici che ci fanno star bene ed essere veramente "carine".

Grazie anche alle nostre famiglie che ci hanno permesso di prender parte a questa iniziativa.

**Le ragazze**

## Madagascar - Un mese in terra africana. Ecco che cosa ho visto



“**C**he cosa hai visto?” mi chiedono di raccontare dopo un mese trascorso in Madagascar. Ero con il mio amico Matteo (mio coscritto e laico) che ha deciso di condividere con me questa esperienza. Siamo stati ospitati per tutto agosto dalle Suore di San Giuseppe di Aosta. Forse per le nostre comuni origini o per la loro grande cordialità, ci siamo sentiti subito a casa.

“Che cos’hai visto, dunque?” Ho

visto il Bene. Al di là di tutta la miseria che ci attorniava, lasciandoci basiti, incapaci di formulare un giudizio immediato, ho visto l’evidente concretezza della carità cristiana.

Ci siamo affidati alla Congregazione, il che ci ha permesso di visitare molte realtà di missione dentro e fuori della capitale. Molti ambiti di missione e tantissimi incontri. Non potendo elencarli tutti, voglio ricordarne due che mi sembrano emblematici (ma certo non esaustivi).

Grazie alla disponibilità del Padre gesuita della parrocchia di Malaza, a sud-est di Tananarive, abbiamo potuto incontrare 60 ragazzi per un confronto su come loro (e noi europei) viviamo la fede. Due ore di conversazione con interventi interessanti, a volte molto diversi, altre volte sorprendenti: “Io guardo il Crocifisso, lì il Signore mi dice che mi ha già perdonata per tutti i miei peccati” (una ragazza di 15 anni!!!). La domenica la Messa dura più di 2 ore, perché tutti i gruppi che gravitano attorno alla parrocchia vi partecipano attivamente: le prove del coro, i ministranti, i gruppi di preghiera e le attività del sabato sono in preparazione della celebrazione e tutti vivono questo momento attivamente. “Io ho bisogno del sacerdote: quando spiega i passi del Vangelo nell’omelia riesce a far luce sulla mia vita per poter confrontarmi coi miei coetanei appartenenti ad altre confessioni...” e molte altre suggestioni che hanno reso quest’incontro una grande verifica. Infatti, scardinando una certa e degenerata logica dei confini parrocchiali (che per mia personale indole ho trovato sempre molto stretta, se non, in certi casi, contraddittoria), ho riconosciuto l’assoluta evidenza che il cuore dell’uomo è uguale sempre ed ovunque (anche dall’altra parte del mondo): uno smisurato bisogno della Felicità, un infinito bisogno (più o meno conscio) di Cristo. Ciò mi ha rilanciato. Mi ha ridato



*Paolo e Suor Charline*



*Paolo, Suor Virginie e Matteo*

un'apertura all'universalità dell'annuncio cristiano che non si barrica dietro alcuna frontiera o difficoltà.

L'ho visto anche tra i bambini della Carrière. Una delle zone più povere della capitale dove le Suore di San Giuseppe hanno aperto una scuola. Lì si provvede alla loro formazione e, nel caso essi facciano fatica a proseguire gli studi, si dà loro un biennio come aiuto in un piccolo atelier per la produzione di mobili o nella stalla (così da apprendere una professione). Ciò che più mi ha stupito è la mensa a cui accedono per pranzo più di 150 bimbi. Per la maggior parte di essi è l'unico pasto della giornata: i genitori a volte non hanno neanche un tetto e spesso le Suore provvedono a dare alle famiglie più povere una casa e un pezzo di terra da coltivare.

Mi ha sorpreso quanto può essere d'aiuto l'adozione a distanza con cifre che per noi non sono poi così difficili da spendere: la formazione -libri e insegnanti-, il pranzo giornaliero e tutte le visite mediche costano sui 100 euro l'anno per ogni bimbo, meno di 10 euro al mese. Una carità pratica che, potendo, penso possiamo essere chiamati ad esercitare proprio a partire da quest'anno della Misericordia.

Ogni mattina alle Lodi una vetrata illumina la piccola cappella delle Suore. Rappresenta il seminatore e l'albero del Vangelo di Luca, l'immagine migliore che io abbia trovato per descrivere ciò che ho visto. Gesù diceva dunque: "A che cosa è simile il Regno di Dio e a che cosa lo posso paragonare? E' simile ad un granello di senape che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami" (Lc 13,18-19).

"Che cosa hai visto in Madagascar?" Io ho visto quell'albero, ho visto il regno di Dio nell'arido campo del mondo. Ho visto tra le fronde i frutti del suo amore infinito e le sue fragili creature trovar riposo sui suoi rami. Ho visto il Regno di Dio anche oltre le mie amate montagne.

*Paolo Viganò, seminarista*



## Un'esperienza con i bimbi della Romania...

**P**ensando alla mia esperienza in Romania, di getto, mi vengono in mente gli occhi dei bambini di Campina. Il loro sguardo è qualcosa che mi è rimasto dentro e che sbuca tra i pensieri ogni tanto, quando ancora non ci credo, di essere stata per davvero in Romania. La decisione, non posso nascondere, è avvenuta in poco tempo. Quello che mi ha portato là è stata la voglia di mettermi in gioco e di conoscere un posto che fosse diverso dal mio solito cantuccio. L'occasione si è presentata e ho detto di sì, dopo qualche attimo di esitazione... "O

mio Dio, sarò capace, ma la lingua..., ma non conosco nessuno, ma... eccetera eccetera...".

L'Associazione "Progetto Missioni", poi, si è completamente fidata di me, e io di loro e mi ha accolto, tramite Luciana, in un modo che mi ha sorpreso: mi ha aperto le porte di casa, letteralmente! Una cosa meravigliosa! Mi sentivo talmente a mio agio che ricordo di aver dormito, la notte prima di partire. Una cosa non proprio scontata, visto il minestrone di pensieri e di emozioni che si mescolava nella mia testa la notte prima di un'esperienza importante. Poi, siamo partiti e siamo arrivati a Bucarest, accolti da Irina e Suor Nicoletta. La città si è presentata in modo caotico: taxi, taxi, taxi e palazzoni anonimi e grigi. Di tutte le emozioni nella capitale, me ne rimangono impresse due. Una è nata dall'incontro con le mamme che venivano a chiedere aiuto materiale a Suor Nicoletta. Mi apparivano o determinate, di quelle che si ingegnano per vivere con le poche cose che hanno, oppure rassegnate, senza progetti per un futuro. Ed è stato per me come uno schiaffo. Mi sentivo triste e mi dicevo: "Miriam, ma di cosa vuoi lamentarti?" La realtà nella quale sono nata è ben diversa: anche nella disperazione, in fondo, si continua a sperare. Perché comunque cibo, casa, scuola, genitori, sono "cose" ormai scontate.

Un giorno siamo andati a trovare Florin. Sono uscita da quella casa che volevo piangere e basta. Non avevo mai guardato negli occhi un bambino così rassegnato e provato. Non parlava, non sorrideva. Mi sono sentita impotente: non potevo fare nulla. Non ho mai desiderato così tanto che un bambino potesse partecipare ad un campeggio..



Infine, siamo partiti per la “tabara”. Primo giorno: intenso, se così posso parafrasare il mio “stancante”. Rincorrere otto bambini che fanno per venti non è una passeggiatina! Però i bambini sono fantastici: senza che io spiaccicassi una parola di rumeno, abbiamo giocato, fatto scooby-doo (grande passatempo

di Luciana)... Il campeggio, comunque, è volato, e il treno ci ha lasciati nelle mani di Suor Celestina che è venuta a prenderci alla stazione. Siamo arrivati a Campina, a “Casa Speranza”. Devo dire che questa casa è speciale: mi ero immaginata un orfanotrofio ben diverso! Mi ha proprio dato l’idea di una casa gioiosa, aperta e molto curata. Già con i piatti super preparati da Suor Romana ti senti a casa, accolta!

Con noi c’erano anche dei giovani, che venivano dalla zona di Brescia, se non ricordo male. Questi venivano a Campina per una settimana ad organizzare un’ “estate ragazzi”. Mi è venuta una nostalgia pazzesca quando abbiamo partecipato alla festa di fine estate coi ragazzi della parrocchia: mi ritornavano in mente la “tabara” e altri campeggi che avevo fatto in Italia e, ripensandoci, le emozioni ritornavano.

I volti sorridenti delle Mamy, dei bambini che si attaccavano ai gatti, dei vincitori del torneo di Volley, di suor Romana che ti dice che c’è del caffè pronto in sala, sono ancora tutti là, quando penso a “Casa Speranza”.

L’ultima mattina, cominciai a realizzare che era giunto veramente il momento di partire quando cominciai a formarsi un gruppetto di bimbi e di volontari per salutarci. Ero triste perché li lasciavo ma in me sentivo anche felicità e gratitudine per tutto il tempo che avevo vissuto con loro. Fu un momento magico con tristezza e gioia a braccetto: proprio perché ero stata bene con loro, ne sentivo già nostalgia. Oltre alla nostalgia di fondo, nel viaggio di ritorno pensavo a tutti quei momenti in cui, da persona tendenzialmente timida, sono riuscita ad aprirmi e provavo gioia. Era questo che cercavo, in fondo, aprirmi. E la mia mente era in confusione, felicemente confusa.

Grazie ancora per l’esperienza che mi avete permesso di fare e spero di essere stata utile...

**Miriam**

## Nel ricordo di Suor Saint Louis ...



**Suor Saint Louis**

95 anni di cui 72 di professione religiosa.

*"L'anima mia magnifica il Signore....  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!"*

Nel Vangelo leggiamo che, quando Gesù passava nei villaggi di Galilea talvolta si fermava, fissava alcune persone con amore particolare e poi faceva la sua proposta: "Tu vieni e seguimi". Così è successo a Pietro, Giacomo, Giovanni e a tutti gli apostoli. Il Vangelo ci dice ancora che essi, subito, lasciato tutto, lo seguirono. Nella storia della Chiesa queste chiamate si sono ripetute ovunque e schiere di persone hanno risposto: "Eccomi, Signore io vengo".

Anche in un giorno di sole del lontano 1941 il Signore è passato e si è fermato nel piccolo villaggio di Planet e, fissando con infinito amore la giovane Emma Vallet, le ha detto: "Tu, proprio tu, vieni e seguimi, voglio fare di te una mia discepola prediletta". Senza esitare la giovane Emma, timida, ma vispa, allegra e dall'aspetto fine e sereno, risponde con prontezza nello stesso gennaio 1941. Il sì di Emma, diventata poi Suor Saint Louis, è stato radicale e ripetuto inces-

santemente durante tutta la sua vita, finché una domenica mattina alle 5,30 all'età di 95 anni, di cui 72 di professione religiosa, dopo diversi giorni di grande fatica, ha pronunciato il suo ultimo e definitivo sì.

La domenica è il giorno in cui il Vangelo ci parla del Pane di vita. Quante volte Suor Saint Louis si è nutrita di questo Pane, sentendo risuonare nel cuore le parole di Gesù: "Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete!".

Suor Saint Louis aveva pronunciato i suoi primi voti nel 1943 e nel 1948 il suo sì solenne. Poi, conseguito il diploma di insegnante di Scuola Materna, per anni serve il Signore nei piccoli, aiutando le loro giovani vite ad aprirsi al buono e al bello. Godono pure per vari anni della sua presenza le ragazze dell'Orfanatrofio di Aosta, che trovano in lei un cuore di mamma, sempre attento ai loro problemi, alle loro carenze affettive, ai loro sogni e alle loro sofferenze nascoste.

Nel 1966 viene incaricata dalla Congregazione di occuparsi della formazione

delle giovani che entrano in Noviziato, anni che lei ha vissuto con trepidazione, sentendo tutto il peso della responsabilità affidatale e cercando di farsi ogni giorno, con la sua preghiera, un ponte su cui lasciar passare la grazia di Dio, riconoscendosi sempre strumento debole ed inadeguato. Le sue novizie, però, hanno conservato di lei un ottimo ricordo; vedevano in lei un vero punto di riferimento: sempre disponibile, buona, retta, attenta alle necessità e ai problemi di ognuna. Così scrive una sua novizia di allora: "Sono una delle prime due suore venute dal Madagascar, accolte e seguite da Suor Saint Louis durante il periodo del Noviziato in casa Madre.

Fin dai primi giorni ho scoperto una maestra dolce e materna, ma nello stesso tempo decisa ed aperta che ha saputo gestire bene il primo gruppo misto di novizie, italiane e malgascie. Suor Saint Louis ha saputo educarci con dolcezza e grande energia, era buona ma ci stupiva quando doveva correggerci, perché usava sempre un tono di voce dolce e nello stesso tempo intransigente, riuscendo ad ottenere ciò che le sembrava buono per noi.

Ritrovandoci dopo molti anni, noi novizie degli anni '70, parlando della nostra maestra, ci diciamo: "Come vorremmo essere come lei: ha saputo coniugare serietà e dolcezza, esigenza e uno sguardo sempre luminoso capace di infondere speranza". Un altro tratto suo era la sua grande umanità. Non si stancava di ripeterci: "Parlate a Gesù, raccontandogli tutto di voi, ciò che vi rallegra e ciò che vi rattrista ma poi...non dimenticatevi di ascoltarlo, anche Lui ha tante cose importanti da dirvi, ognuna ha un mandato speciale". Sono stati per lei anni difficili ma che l'hanno aiutata a crescere in un abbandono più grande, fidandosi del piano d'amore che Dio ha su ogni sua creatura.

Dopo i bambini e i giovani, sono state le persone anziane della Casa "Domus Pacis" di Donnas e della Casa della Provvidenza di Châtillon a godere della sua attenzione e del suo sorriso, mentre negli anni 1992 -1997 sono gli ospiti di Villa Garnier a Bordighera a divenire oggetto della sua delicata amicizia: verso tutti ha poche parole, ma offre esempi veri di bontà. Dal 2000 è stata la fedele guardiana della portineria del Convento, servizio che ha reso con puntualità fino all'anno scorso. A 94 anni anche Suor Saint Louis aveva diritto a un po' di riposo per poter godere il suo Signore in una maggiore intimità.

Durante i suoi 72 anni di Vita Religiosa possiamo dire che Suor Saint Louis è stata per tutte noi un modello di serenità, di ordine, di precisione, di attenzione alle piccole cose, virtù che talvolta in una vita comunitaria non sono sempre rispettate: lei lo sentiva e talvolta ne soffriva. Il Signore può servirsi di tutto per purificare una persona e renderla bella spiritualmente.

Suor Saint Louis è rimasta fedele fino all'ultimo alla chiamata del Signore ma nello stesso tempo è sempre rimasta attaccatissima al suo paese e alle sue tradizioni, tra cui la processione alla Croix de Chaligne. Ancora sul letto di morte pensava a quella croce lassù in alto da dove il Cristo posa il suo sguardo su tutta la Valle. Suor Saint Louis ci lascia un grande vuoto ma sappiamo che ora là dov'è parla al Signore di noi e questo ci dona speranza.



(OPERA DEL PITTORE PADRE FRANCO VERRI)

*Glorioso san Giuseppe,  
la cui potenza si estende  
a tutte le nostre necessità,  
e sai rendere possibili  
le cose più impossibili,  
rivolgi i tuoi occhi di padre buono  
sugli interessi dei tuoi figli.  
Negli affanni e nelle pene  
che ci opprimono,  
ricorriamo con fiducia a Te!  
Amen.*

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email [convento.sg@virgilio.it](mailto:convento.sg@virgilio.it)

ANNO 6 - N° 17 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

*Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte*